

Vita da set Il libro di Roberto Burchielli chiude l'epoca delle recite "sopra le righe"

Non basta la bravura, la carriera d'attore è per gli iperrealisti



CONTRASTO

Nell'epoca dei reality e delle serie tv americane, il palato degli **spettatori** si è fatto fine. Molti film degli anni Ottanta o Novanta oggi fanno ridere

di **Diego Gabutti**

Regista di film e di programmi televisivi, a diciassette anni aiuto di Strehler al Piccolo di Milano, trent'anni dietro la macchina da presa, Roberto Burchielli spiega nel suo nuovo libro – *Grazie, le faremo sapere... manuale pratico dell'attore di cinema e di televisione* – che un attore si gioca tutto nei primi e primissimi piani, quando fissa lo spettatore negli occhi. È lì che si capisce se un attore sa recitare o se invece sta solo recitando.

Vale per gli attori come per i conduttori televisivi e per chiunque (giornalisti, demagoghi, sculettrici e sculettrici) s'avventuri sotto le luci di scena d'un set o d'uno studio televisivo e guardi nell'abisso delle macchine da presa e delle telecamere a rischio che l'abisso ricambi il suo sguardo. Quello degli attori, in tutte le sue attuali declinazioni, che recitano nella fiction propriamente detta o nella fiction politica e giornalistica, non è un mestiere per guitti o per improvvisatori. Oggi non basta che un attore sia «bravo».

Non basta nemmeno che sia una maschera, una star, una presenza per così dire «iconica». Oggi un attore dev'essere prima di tutto convincente. Dev'essere convincente quando litiga con la moglie e quando impugna una pistola. Non deve rendersi ridicolo quando ha bevuto troppo o quando perde le staffe con un collega

di lavoro o con il criminale che ha tratto in arresto. Deve somigliare alle persone reali nel mondo reale. Mai strafare. Niente retorica e niente pose. Sobrietà. Né troppo bello né troppo brutto né troppo eroico. Vero.

Un tempo, le divine e i divi del cinema muto potevano recitare arricciando i baffoni da comica finale, aggrappandosi alle tende di broccato in preda al deliquio, oppure agitando i pugni e roteando gli occhi, senza che le sale si svuotassero all'istante per l'indignazione. Più di recente, prima che i serial in onda sui network americani imponessero standard di recitazione mai raggiunti prima, le star hollywoodiane piagnucolose e bulle (per lo più in quota Actor's Studio) potevano recitare sopra le righe ed erigere monumenti a se stesse mentre intorno i film si perdevano nel nulla tra gli applausi di cacciatori d'autografi sensibili soltanto al glamour. Oggi il mestiere degli attori (dei demagoghi, degli intrattenitori, dei gazzettieri) consiste essenzialmente in questo: nel sembrare veri, e nel sembrarlo senza sforzo, con naturalezza.

Anche soltanto il sospetto che il tizio in primo piano davanti alla telecamera o alla macchina da presa stia recitando basta a far scattare nel pubblico la reazione che ammazza l'opera: un sopracciglio inarcato, uno sbadiglio, una risata, il dito premuto sul telecomando e via di corsa, verso un altro canale. «L'altra sera ho rivisto *Balla coi lupi*», scrive Burchielli, «e non ho po-



WIREIMAGE

Prima cosa, sembrare veri

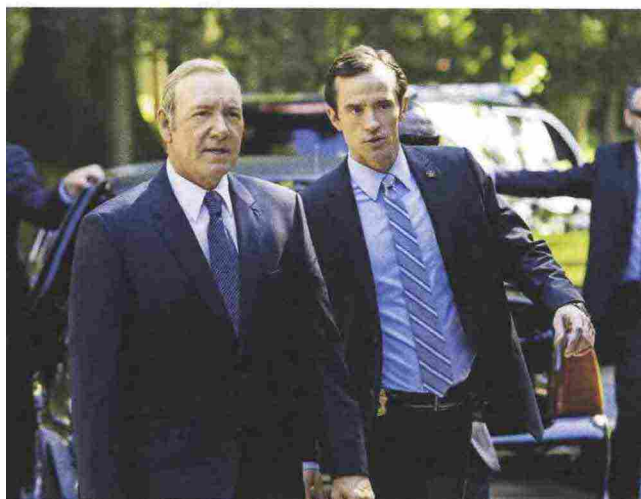
In alto, Ernest Borgnine in *Marty, vita d'un timido*. Sopra, il regista americano Steven Spielberg. Qui a fianco, la copertina del libro *Grazie, le faremo sapere...*, di Roberto Burchielli (BookTime, pagine 93, 12 euro).



**Perfettamente naturali**

A lato, Woody Allen nel film *Il prestanome*. In basso a sinistra, Kevin Spacey in *House of Cards*. Sotto, una scena tratta da *Roma città aperta* del regista Roberto Rossellini.

CONTRASTO



CONTRASTO



OLYCOM

Trovare un equilibrio tra la recitazione soft degli interpreti di oggi e quella estrema di un Daniel Day-Lewis, sarà il compito dei registi delle prossime generazioni

tuto trattenere le risa: Kevin Costner è improponibile con quel taglio di capelli anni Novanta. Solo gli attori di grande talento erano tanto naturali da sembrare mostruosamente bravi ai loro tempi e veri ancora ai giorni nostri. Ora il pubblico è cambiato. La gente, abituata all'iperrealismo dei reality, coglie la finzione fin nei minimi dettagli. Anche la tecnologia non aiuta gli attori. È vero che non c'è più lo stress della pellicola e del "buona la prima", ma adesso con le telecamere in alta definizione anche i pori possono tradire un'emozione».

È una naturalezza, quella del bravo attore, che non è fatta soltanto di talento innato, senza il quale naturalmente non si va lontano, ma anche di buone scuole di recitazione, di strategie d'apprendimento, d'esperienza, d'umiltà e d'una solida cultura professionale (Steven Spielberg, racconta Burchielli, pretende che i suoi attori abbiano visto tutti i duecento film, a partire dalla *Corazzata Potëmkin* per arrivare a *Shining*, della lista che distribuisce a ciascuno di loro). Come la regia, che meno si fa notare

con movimenti spericolati di macchina e meglio è, anche la buona recitazione non indulge al narcisismo, spiega Burchielli, ma è misurata, sotto controllo e «in calare», anche se naturalmente non c'è un attore eguale a un altro e ciascuno ha la sua naturalezza, ciascuno i suoi lampi d'eccentricità e di follia. Trovare un equilibrio tra la recitazione soft degli attori dei moderni serial televisivi e la recitazione come sport estremo di Daniel Day-Lewis o di Heath Ledger sarà il compito degli sceneggiatori e dei registi delle prossime generazioni, che dovranno guidare interpreti sempre più efficaci e più verosimili attraverso le trame sempre più complesse, elaborate e realistiche di blockbuster e fiction televisive.

Con fiction realistica, oggi, non s'intendono soltanto *Roma città aperta* o *Ladri di biciclette*, e nemmeno soltanto *NYPD-New York Police Department*, *Sex And The City* o *House Of Cards*. Sono opere non meno realistiche, dove ogni cosa deve apparire perfettamente naturale, compresi gli elfi e i troll, anche *Il Signore degli Anelli* o *Il Trono*

di *Spade*. Si recita realisticamente, «in calare», affinché tutto sembri vero, anche nei film fantasy e in quelli di supereroi, dove persino il Joker e Wonder Woman devono muoversi con la naturalezza d'Ernest Borgnine in *Marty*, *vita d'un timido* o di Woody Allen nel *Prestanome* di Martin Ritt. Si recita sopra le righe, come nei *Dieci comandamenti* di Cecil B. De Mille o in *Balla coi lupi*, ormai soltanto nei cartoni animati di *Spongebob*.

Prodigo di consigli agli attori, *Grazie, le faremo sapere...* non è tuttavia un corso fai-da-te di recitazione. È un manuale di saper vivere ad usum dell'aspirante attore. Perché non basta recitare con passione, migliorare con l'esperienza, imparare dagli altri. Bisogna anche tenersi tecnologicamente aggiornati, e soprattutto essere generosi, spiega Burchielli. Gli attori fanno parte d'una squadra, dove tutti hanno un ruolo, e non è detto che quello dell'attore, nel presente crepuscolo dello star system, sia il ruolo più importante.

© RIPRODUZIONE RISERWATA